

Veglia di Natale 2015

Gesù ci racconta un Dio giusto o misericordioso?

Un Dio giusto giudice?

1) Noi cristiani, quando si dice 'Dio è giusto', in genere si pensa al significato che ha questa parola nella nostra cultura occidentale, cioè, "Dio è colui che finalmente dà a ciascuno il suo, un Dio giudice, arbitro delle sorti dell'uomo, un Dio con la bilancia in mano che pesa meriti e demeriti delle sue creature, che punisce le colpe e premia le virtù". Tutte proiezioni del nostro modo di concepire la giustizia.

In questa visione la 'misericordia' sarebbe semplicemente uno dei tanti attributi di Dio, un correttivo della durezza inesorabile della giustizia.

Anche nel Talmud babilonese, uno scritto ebraico del XII secolo d.C., si dice che, quando il mondo sta per crollare per le sue colpe, Dio si alza dal trono della giustizia e va a sedersi sul trono della misericordia. Anche in questa visione 'giustizia' e 'misericordia' restano inconciliabili, opposte. Un giudizio giusto non è misericordioso e un giudizio misericordioso non è giusto.

Ma Dio 'giusto', nella Bibbia ha un altro significato. In verità 'giustizia' nel linguaggio biblico è una parola che ha mille sfumature che variano nel tempo e che è impossibile analizzare in poche righe. A noi interessa metterne a fuoco il significato prevalente, che poi avrà il suo punto più alto in Gesù di Nazareth. Il significato centrale è questo:

Dio giusto è Iddio che vuole che tutte le sue creature si salvino.

Perciò, anzitutto, siamo invitati a guardare il mondo con uno sguardo di stupore e di pietà; la giustizia va cercata dentro quest'orizzonte perché tutti siamo figli della misericordia. Giustizia e misericordia in Gesù si sono abbracciate.

Certo anche nella Bibbia, ci sono immagini di Dio 'giusto giudice' che castiga i reprobri e premia i virtuosi, basterebbe pensare al 'diluvio'. Ma la storia biblica va letta nel suo sviluppo, cercando di intuire la traiettoria su cui si muove, e di stabilire nessi e collegamenti tra i vari racconti.

Letture:

"Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra... e disse, - Cannerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti. -

Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Così, quando la pioggia cadde sulla terra per 40 giorni e 40 notti, Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le

mogli dei suoi figli. Al termine dei 40 giorni Noè uscì con tutti i viventi e tutto il bestiame, secondo le loro specie.

E Dio 'si pentì di essersi pentito di aver creato l'uomo, la donna e gli altri esseri viventi' e disse a Noè e ai suoi figli: "Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra". Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra".

(Sintesi di Genesi dal capitolo 6 al capitolo 9)

'Perdersi' è ancora una possibilità

2) Allora, se le cose stanno così, 'perdersi' non è più possibile? La salvezza è un destino, è automatica?

Non è così! Anche dopo Gesù, perdersi è una possibilità. Questa è la nostra tragica grandezza. Gesù non livella ogni responsabilità, non siamo travolti, volenti o nolenti, da un Dio che ci vuol salvare a tutti i costi. Il suo annuncio di un Padre misericordioso non è una sorta di amnistia generale in cui le vittime sono uguali agli assassini e i furbi equiparati ai semplici e ai piccoli. Questo è il tempo della 'pazienza' di Dio, ma è anche il momento della crisi, del giudizio, del decidersi di fronte all'orizzonte aperto da Gesù: costituirsi in un gruppo di puri scartando gli altri, oppure gioire per la misericordia del Padre che vuole tutti salvi e diventare complici del suo progetto.

Noi siamo soliti, quando c'è stata un'offesa fra due o più persone, di pensare il superamento del conflitto in questa successione: offesa, pentimento con scuse da parte di chi l'ha provocata, ed eventuale perdono da chi ha subito l'offesa. Ma Gesù testimonia un'altra successione. Il perdono di Dio è gratuito, precede il pentimento, anzi è proprio questa gratuità che lo può provocare. Si legge nella Lettera ai Romani di Paolo (5,8), *"Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo peccatori, Cristo è morto per noi"*.

Certamente il perdono ricevuto da Dio mette in moto una spirale di perdono e se questa non va avanti, la fecondità dell'incontro abortisce, è un'occasione perduta, quel 'momento propizio' è sprecato. La cosiddetta parabola del 'Servitore spietato' (Matteo 18,23-35) si conclude con queste dure parole: *"Il padrone sdegnato diede il servo malvagio in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto"*.

Il cammino si blocca ma non si annulla! La minaccia, con cui si conclude questa parabola e che Gesù usa altre volte, mira a scuotere la nostra responsabilità, come fanno i genitori con i figli, è il segno della serietà con cui Dio è in rapporto con noi. Se

la risposta dell'uomo non c'è, resta la sua Parola che promette che Egli rimarrà sempre fedele nonostante la nostra infedeltà.

Letture:

Disse Gesù queste parabole: "Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va in cerca di quella perduta, finché non la trova? Quando l'ha trovata, pieno di gioia se la carica sulle spalle, va a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: - Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta -. Io vi dico: così vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione.

Oppure, quale donna, se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova? E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, e dice: - Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto -. Così, io vi dico, vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".

(Luca 15, 4-10)

Osservanti o credenti?

3) Ma con Gesù è cambiato qualcosa in profondità. Ora i perduti non sono più i trasgressori, come nella logica della legge. Il giudizio non è più sull'osservanza, ma sul diventare complici del progetto di Dio che vuole salve tutte le sue creature. Dopo Gesù i 'perduti' sono coloro che, a somiglianza del figlio maggiore della parabola del 'Figlio prodigo', si dispiacciono della misericordia di Dio e impediscono che il suo perdono si espanda. Impostano la loro vita a impedire che questa misericordia giunga al cuore di tutti, perché per loro sarebbe la fine, non sarebbero più i migliori. La cosiddetta parabola del 'Figlio prodigo' è magistrale a questo riguardo. Secondo Gesù il cuore di pietra del figlio maggiore è più lontano dal Padre del cuore in tempesta del figlio minore. "I ladri e le prostitute vi passeranno avanti nel Regno di Dio", disse una volta Gesù ai perbenisti del suo tempo.

Gesù è minaccioso con i Farisei, con gli Scribi, con i Sadducei, con gli operai della prim'ora e con il Fariseo della parabola; non con la ragazza samaritana, non con l'adultera che sta per esser lapidata o con il ladro crocifisso accanto a lui. La negazione del Regno, l'Anticristo non è il peccato dell'adultera, pur restando una disarmonia da togliere, ma la chiusura interessata e la respinta del Messia fatta da coloro che si sentivano gli interpreti di Dio. Tutta la vita di Gesù è stata uno scontro con chi si sentiva osservante e una compagnia con i trasgressori. Gesù dichiara che è più vicina a Dio la sete di amore di un peccatore che non l'arroganza presuntuosa di chi crede di essere a posto. La vita non si salva con la presunzione degli osservanti, ma con la compassione di chi ama.

La religiosità popolare ha sviluppato molto nei secoli il culto di Gesù Bambino, forse anche con qualche sdolcinatura di troppo, ma ha colto nel segno nel

sottolineare, con l'immagine di Gesù Bambino, la centralità di un Dio che, in Gesù, si manifesta come amore fragile e tenero che si affida alle nostre mani.

Ora leggeremo un brano dal Vangelo secondo Giovanni, comunemente conosciuto come 'Gesù e l'adultera'. Questo racconto dava talmente fastidio alla Chiesa delle origini, che per trecento anni non sapevano in quale Vangelo inserirlo, finché l'hanno messo in quello di Giovanni. Si racconta di una donna colta in flagrante adulterio che, secondo la legge del tempo, doveva essere uccisa con la lapidazione o, per lo meno, gravemente punita. Il racconto termina con Gesù che le dice: "Io non ti condanno, torna a casa tua e d'ora in poi non peccare più." Un modo di fare destabilizzante!

Letture:

Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?» Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?» Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

(Giovanni 8,1-11)

La giustizia va raggiunta dentro la misericordia

4) E la nostra povera giustizia umana cosa ha a che fare con la giustizia misericordiosa di Dio? Certo non è la stessa cosa, ma non è necessariamente in contraddizione con quella; semmai deve ispirare, con le dovute mediazioni culturali e politiche, le leggi degli uomini. Anche la giustizia umana deve tendere alla salvezza del colpevole, non alla sua distruzione.

Negli ultimi 25 - 30 anni, a questo riguardo, siamo stati testimoni di un grande esempio. In Sudafrica, anche se in mezzo a mille difficoltà che durano tuttora, bianchi e neri stanno percorrendo la via della riconciliazione, cioè cercano la giustizia attraverso il perdono, pur avendo ragioni di vendetta gli uni verso gli altri. Allo stesso modo il conflitto fra israeliani e palestinesi non si risolverà se non passando attraverso il perdono reciproco.

La nostra Costituzione, per esempio, afferma che la pena per il colpevole non deve essere vendicativa, ma rieducativa. In quest'orizzonte non sarebbero collocabili né l'ergastolo né tanto meno la pena di morte.

La misericordia non è la negazione della giustizia, né è l'attuazione paradossale. Forse è giusto essere misericordiosi! Già i Romani, prima di Cristo, l'avevano intuito con quel detto riportato da Cicerone: *Summum ius summa iniuria*, cioè 'fare del diritto un assoluto, porta al massimo dell'ingiustizia'.

In questo scenario cambia anche il modo di intendere il 'peccato' che non è più in primo luogo l'infrazione di una legge, ma il non gioire del cuore grande di Dio "che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti", questo è il peccato! e 'virtù', è diventare complici del progetto del Padre.

Dice Paolo nella II Lettera ai Corinti (5,18): *"Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione"*. Riconciliati con Dio per sua iniziativa, dobbiamo riconciliarci fra noi a tutti i livelli, personali e collettivi.

Nella Messa noi preghiamo ancora con le parole del Vangelo di Luca: *'Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà'*, come se Gesù fosse venuto per coloro che sono già 'di buona volontà' e non per 'renderci di buona volontà' annunciando l'amore di Dio per le sue creature. Ma ormai la versione di quel passo che si è imposta è, *"Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama"*, (Luca 2,14) ed è più in sintonia col messaggio di Gesù.

L'amore paradossalmente è un'esperienza ad un tempo gratuita ed esigente. 'Grazia a caro prezzo' dice un'espressione luterana, che è una contraddizione perché se una cosa è gratuita, non si paga. Ma quest'iniziativa di Dio chiede a tutti noi una risposta, chiede di aprirsi a quest'amore e lasciare che sconvolga la nostra vita: è da questa 'scottatura' che nasce la forza della conversione e la capacità di essere, a nostra volta, testimoni di misericordia.

Il perdono di Dio, manifestato in Gesù, non è un rattoppo della nostra vita dissestata; somiglia a una nuova creazione, non più fondata sull'innocenza, ma sull'amore che perdona e accoglie, che forse è più affascinante dell'innocenza.

In ebraico la parola 'misericordia' e 'compassione' (*rahamim*) ha un chiaro riferimento al 'corpo materno' che genera, che dà vita; il greco del Nuovo Testamento per dire 'muoversi a compassione' usa il verbo *splanchnizomai* che ha la stessa radice di 'viscere', 'utero'. Ambedue i termini hanno sullo sfondo la realtà materna. Usare misericordia non vuol dire lasciar correre, ma accogliere l'altro nelle proprie viscere per rigenerarlo, per farlo rinascere; perdonare non vuol dire dimenticare l'offesa subita, non è oblio del passato, ma coraggio di aprire un futuro diverso.

"Colui al quale poco si perdona, poco ama", disse Gesù a Simone il fariseo, stupito che si lasciasse abbracciare i piedi da una prostituta nota in tutta la città.
(Leggi Luca 7,36-50)

Lettura:

Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola:

«Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: «Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati». Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: «Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo». Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

(Luca 15,1-3 / 11-32)

Notte di Natale 2015